

M. MASSON, *Du sémitique en grec*, Paris 2013 (Collection «Affinités, Langues & Civilisations»). Ed. alfabarre. 340 pp.

Il volume di M. Masson inaugura una collana di studi dedicati alla lessicografia e alle ricerche etimologiche, concepita nell'ambito degli interessi scientifici e di alta divulgazione culturale della Société des Études Lexicographiques et Étymologiques Françaises et Arabes (SELEFA). Tra gli intenti principali della Société vi è quello di: «valoriser les héritages culturels que portent avec eux les emprunts linguistiques, comme moyen de souligner l'intériorité réciproque des grandes cultures des deux rives de la Méditerranée et d'assumer l'intégralité des héritages culturels de nos sociétés» (p. 7).

In questa prospettiva, dunque, non vi poteva essere tema più in linea con tale intendimento che quello di trattare l'argomento affascinante degli influssi esercitati in campo linguistico dall'antico mondo egizio e semitico su quello greco, mondi entrambi intimamente partecipi del comune contesto mediterraneo di scambi di idee, persone, merci e con essi di molteplici fenomeni culturali e sociali.

Il lavoro prende le mosse dalle tesi esposte da M. Bernal nella sua nota opera *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, in cui lo studioso imposta la riflessione sull'argomento attraverso la storia del confronto tra un "Ancient Model", che a partire dall'antichità ha attribuito al mondo egizio e vicino-orientale una notevole influenza su quello greco, e un più recente "Aryan Model", che considera la civiltà dei Greci frutto prevalentemente autonomo e originale di quello che alcuni hanno definito "miracolo greco".

Il nostro A., avvertendo giustamente che la problematica è più complessa e articolata e che l'approccio di M. Bernal si prospetta in più d'un caso troppo schematico e apodittico, ripercorre i passaggi salienti della questione nell'evoluzione degli studi storici e soprattutto di quelli filologici, che, in particolare tra il XIX e il XX secolo, hanno approfondito il tema della possibile derivazione di una serie di termini greci da corrispondenti etimi semitici.

Una parte importante di questi studi, che trovano nella seconda metà del Novecento un determinante caposaldo nei dizionari etimologici della lingua greca di H. Frisk e di P. Chantraine, porta a valutare come alquanto limitato l'apporto di prestiti semitici in greco, per di più concentrato soprattutto in ambiti del lessico "tecnici" o "specialistici". Una posizione che l'A. definisce "isolazionista", delineandone la progressiva affermazione come una *doxa* in forza dell'autorevolezza dei suoi sostenitori.

Tuttavia, già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, a seguito di una serie di contributi dello stesso M. Masson e quindi del ponderoso lavoro di M. Bernal si è aperta una riconsiderazione dei criteri di analisi e della coerenza e sistematicità della loro applicazione nella posizione degli "isolazionisti", che hanno ritenuto sostanzialmente limitato il numero dei possibili prestiti semitici in greco, secondo principi che M. Masson definisce perfino arbitrari. Una linea di pensiero che presenta analogie con quella sostenuta da M. Bernal, peraltro con un radicalismo che l'A. evidenzia opportunamente nell'eccessivo sbilanciamento verso una posizione a sua volta troppo marcatamente "diffusionista".

Alla luce di questa impostazione, l'indagine si avvia con una prima parte dedicata ad una messa a punto dei criteri di analisi linguistica che si intendono verificare e proseguire quindi con l'esame di un "inventario" di termini di possibile transito dal semitico al greco, suddiviso in due blocchi principali, articolati per aree semantiche: quello dei termini greci con corrispondenti semitici, ma non esplicitamente qualificabili come tali, e quello dei termini greci in cui l'etimo è invece chiaramente di origine semitica.

Nell'analisi dei termini classificati nella categoria dei cosiddetti *mot voyageurs* – seguendo una definizione di M. Cohen – l'A. ripercorre con spirito criticamente costruttivo la strada tracciata da É. Masson e P. Chantraine (entrambi non semitisti), evidenziando una serie di limiti del loro approccio restrittivo e "isolazionista", senza peraltro cadere negli eccessi della visione decisamente "diffusionista" che caratterizza l'opera del Bernal.

La seconda parte del lavoro è dedicata a quelle che l'A. indica come *nouvelles perspectives*, intese ad esplorare da un punto di vista socio-linguistico, oltre che filologico, due fondamentali aspetti alla base della

non trascurabile quantità di elementi esogeni, non indoeuropei, che caratterizzano la lingua greca. Tali sono in particolare i fenomeni di coincidenze di ordine semantico, afferenti alla sfera della polisemia, e di ordine formale, afferenti a quella della paronimia, il cui raffronto – nell’ambito di coppie di termini greci e semitici – è indubbiamente significativo e al tempo stesso suggestivo.

L’orizzonte si allarga quindi ad un altro fondamentale fattore di valutazione storica, quello cioè dell’adozione da parte dei Greci del sistema di scrittura alfabetica di matrice semitica. Questo straordinario fenomeno di interazione culturale nel quadro del Mediterraneo antico, al di là dei tempi, dei modi e dei suoi stessi protagonisti specifici, è stato un evento di eccezionale portata interculturale. Si tratta infatti, come evidenzia l’A., di «une technique aux implications psychologiques et sociologiques profondes – surtout dans l’Antiquité où elle est habituellement chargée de connotations religieuses» (p. 205); e più oltre «L’emprunt de l’alphabet suppose donc au moins chez certains Grecs une sorte de révolution culturelle dont les Phéniciens sont la cause. Le détail nous est inconnu mais un fait reste sûr: lorsqu’un peuple se met ainsi à l’école d’un autre, c’est qu’il le crédite d’un très grand prestige» (p. 206).

Da questa considerazione deriva pertanto un rafforzamento del giudizio circa una non marginale influenza di termini di ascendenza semitica sul lessico greco, un giudizio che tende a porsi come intermedio tra le posizioni alquanto restrittive di É. Masson e P. Chantraine e quelle decisamente più comprensive di M. Bernal.

L’A. propone allora un supplemento di inventario ragionato di possibili termini greci in cui sono ravvisabili influssi semitici, partendo da quelli afferenti alla categoria dei cosiddetti *mot voyageurs*, per estendere la valutazione ad altri caratterizzati da coincidenze di tipo polisemico o paronimico. Si inizia dunque con termini legati al commercio, alla fabbricazione degli oggetti o alla navigazione, per arrivare a problematiche più controverse e delicate, quali quelle relative ai casi di sinonimia o quasi-sinonimia.

Nel complesso, dall’opera di M. Masson si evidenzia che il numero e la tipologia dei termini passati con ragionevole probabilità dal semitico al greco sono certamente significativi ma comunque relativamente contenuti, circa un centinaio. Inoltre, si evince che una buona parte di tali termini, con alcuni blocchi omogenei, risulta attestata già nella lingua greca letteraria di epoca arcaica (in particolare Omero ed Esiodo), un fatto che rimanda ad un contesto sociale e linguistico di tipo aristocratico. Si tratta quindi di un orizzonte storico in cui, nel giudizio dell’A., «Cet ensemble suppose un contact non seulement de type commercial mais aussi culturel avec une population créditée de prestige. Ce fait s’accorde bien avec le climat qu’implique l’adoption de l’alphabet» (p. 284).

Al termine della sua indagine, nell’annoso dibattito tra chi considera l’influenza semitica alquanto limitata e chi invece la ritiene di più ampia portata, l’A. si colloca in una posizione intermedia, che tuttavia sottolinea non essere un semplice compromesso tra “isolazionisti” e “diffusionisti”, ma il risultato di una puntuale applicazione dei criteri di analisi linguistica e socio-culturale adottati anche dagli studiosi che lo hanno preceduto, verificando di volta in volta che tali criteri fossero sempre chiaramente definiti e al tempo stesso applicati in maniera coerente e sistematica.

Ne discende così una visione complessiva in qualche misura maggiormente orientata verso una posizione cautamente “diffusionista”, in cui la valutazione del ruolo dell’intermediario “fenicio” si amplia ad un orizzonte più latamente levantino, dove anche genti parlanti aramaico dovettero svolgere un ruolo di attivi protagonisti.

In conclusione, il volume – corredato da una serie di “annessi” su alcuni aspetti specifici – si rivela un lavoro di notevole interesse e di stimolante apertura verso ulteriori prospettive di ricerca, sia dal punto di vista dell’attenzione metodologica nell’esame delle questioni filologiche e lessicali, sia da quello di una meditata ed equilibrata riflessione sulle implicazioni delle due posizioni – quella “isolazionista” e quella “diffusionista” – riguardo al tema affascinante delle possibili influenze semitiche sulla lingua greca, che, pur non risultando particolarmente ampie, l’A. considera comunque più significative di quanto si potrebbe pensare.